

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE. I COSTI ■ DI GIORGIO LA MALFA

I buoni propositi del Dpef dimenticati da questo governo succubo dei sindacati

Nel Dpef presentato nel luglio 2006, il ministro dell'Economia indicava il pubblico impiego come uno dei settori nei quali era indispensabile rallentare la crescita della spesa. Questo fu il primo dei molti "muri del Piave" travolto nella finanziaria la quale comporta per il pubblico impiego oneri complessivi per circa 7 miliardi di euro nel biennio 2006-2007. Nel successivo esame parlamentare, inoltre, il governo ha accettato l'anticipo della decorrenza degli aumenti e l'indebolimento dei controlli della Ragioneria dello Stato sulla compatibilità economica dei contratti collettivi dei pubblici dipendenti. In quella occasione, il presidente del Consiglio e il ministro per la Funzione pubblica, Luigi Nicolais, annunciarono solennemente che in contropartita agli aumenti retributivi lo Stato avrebbe stipulato con i sindacati un accordo mirante a elevare in modo significativo l'efficienza della macchina burocratica.

Il memorandum firmato dal governo e dalle tre grandi Confederazioni sindacali il 18 gennaio scorso doveva essere la realizzazione di quell'impegno. E così è stato presentato dal ministro Nicolais che sul *Corriere della Sera* del 20 gennaio dichiarò che per effetto di quell'accordo «la riorganizzazione dell'amministrazione verrà fatta senza bisogno di chiedere il permesso a nessuno».

Se fosse stato così, il memorandum avrebbe costituito senz'altro una novità. Ma il fatto è che il giorno dopo (*Corriere della Sera*, 21 gennaio) il ministro si è dovuto rimangiare in tutta fretta la dichiarazione precedente precisando «che la mobilità dei dipendenti pubblici sarà concordata con i sindacati attraverso i contratti».

Qualcuno ha scritto che il memorandum contiene «luci e ombre». La realtà è molto diversa: dietro lo schermo di alcuni dichiarazioni di principio - «qualità della pubblica amministrazione»; «imparzialità, buon andamento, legalità»; «misurabilità, verificabilità, incentivazione della qualità delle funzioni pubbliche» - l'accordo non prevede alcuna concessione da parte dei sindacati ma solo impegni molto gravosi per lo Stato accompagnati da una estensione del già vasto potere di cogestione dei sindacati nella organizzazione e gestione della pubblica amministrazione.

Circa gli impegni, l'accordo prevede la stabilizzazione di tutti i precari delle pubbliche amministrazioni senza alcuna distinzione fra le diverse tipologie e in violazione dell'obbligo costituzionale del pubblico concorso per l'accesso agli impieghi pubblici. Prevede inoltre il passaggio alla dirigenza dei funzionari in base «alle attività e ai risultati conseguiti all'interno delle am-

ministrazioni», cioè senza concorso. Quanto ai problemi di eccesso del personale, si prevedono unicamente forme incentivazione della mobilità territoriale volontaria e dell'esodo anticipato volontario (il che vuol dire maggiori oneri per lo Stato).

Quanto alle procedure - ed è

l'aspetto più grave del memorandum - lo Stato si impegna a gestire d'intesa con il sindacato: «le iniziative di riorganizzazione delle amministrazioni che saranno concordate in connessione con il rinnovo dei contratti»; «le modalità e la misura delle forme di lavoro flessibili che saranno affidate alla contrattazione collettiva»; «la misurazione della qualità e quantità dei servizi pubblici»; «i sistemi di valutazione del personale e della dirigenza in particolare da definirsi in sede di contratti collettivi»; «i controlli sull'effettivo conseguimento degli obiettivi di efficienza della contrattazione integrativa che dovranno essere concertati con i sindacati».

E' infine prevista la creazione di un gruppo di lavoro misto «anche ai fini della predisposizione degli atti di indirizzo per il rinnovo di tutti i contratti di lavoro». Cioè si prevede addirittura che l'impostazione da parte dello Stato della trattativa con la controparte sia elaborata d'accordo con essa. Sarebbe come se la Fe-

dermeccanica affidasse alla Fiom il compito di stabilire la posizione degli imprenditori nella trattativa per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici. A conferma della completa rinuncia dello Stato a esercitare le proprie responsabilità, il governo ha revocato il presidente dell'agenzia Aran, che era una personalità indipendente, e ha nominato nel nuovo comitato direttivo persone di chiara impronta sindacale fra cui l'ex responsabile del pubblico impiego di una delle tre sigle confederali.

Dunque non solo il memorandum non corrisponde ai propositi originari enunciati dal governo, ma esso peggiora drasticamente la situazione di governabilità della pubblica amministrazione. Se il governo avesse negoziato le contropartite prima di cedere alle richieste economiche dei sindacati, dalla vicenda sarebbe potuto scaturire qualcosa di positivo. Non avendo preteso una trattativa contestuale, il governo ha ceduto due volte: sulle cifre nella legge finanziaria, sul potere sindacale subito dopo. Quando si dovrà porre mano a una riforma della pubblica amministrazione, ci si troverà di fronte un potere sindacale pervasivo e assai più radicato e consolidato di quello che solo la durezza e il coraggio della signora Thatcher permisero di affrontare nella Gran Bretagna dell'inizio degli anni '80. ■

